

RECENSIONI

De Biase A., Marelli C.M., Zaza O. *La natura urbana a Parigi. Individualizzazione, rappresentazione e competizione globale.* Milano: FrancoAngeli, 2022.

La natura urbana a Parigi. Individualizzazione, rappresentazione e competizione globale di Alessia de Biase, Carolina Mudan Marelli e Ornella Zaza per FrancoAngeli (2022) è un'indagine sulla vegetalizzazione partecipata delle città. La natura è da tempo al centro dei discorsi che riguardano la comprensione e la progettazione delle metropoli, per ragioni diverse in gran parte ascrivibili a tentativi di risposta alle gravi crisi ambientali, sia per i suoi effetti sulla fisiologia urbana (ad esempio, la mitigazione del cambiamento climatico), sia come scenari preurbani o antiurbani che sedano immaginari inquieti e preoccupati. Questo libro si colloca in questo dibattito, adottando Parigi come campo di indagine e assumendo un punto di vista peculiare, quello delle pratiche di conduzione degli spazi di natura all'interno delle città, per esaminare alcune categorie concettuali e operative, spesso problematiche, che vi sono implicate.

Si articola in tre parti. La prima - individualizzazione - è una ricognizione storica, per tappe essenziali, della vegetalizzazione sociale di Parigi nel periodo compreso tra la Rivoluzione Francese e l'attualità, indagandone il ruolo variamente oscillante tra produzione, svago e decoro. È una trattazione originale e utile perché, soffermandosi sui soggetti che curano le nature urbane, affianca la prospettiva della partecipazione e della gerenza collettiva e individuale alle argomentazioni più consuete, che, ad esempio, tendono a restituire la storia spesso solo in termini morfologici ed ecologici. La parte successiva - rappresentazione - è una rifles-

sione critica sulle mappature delle pratiche di vegetalizzazione urbana partecipativa, con specifico riferimento alla cartografia digitale di Parigi condivisa su piattaforme online, evidenziando per un verso che l'insistenza sui dati quantitativi poco e male dice della complessità valoriale degli spazi mappati, per l'altro che le cartografie sono spesso utili solo per legittimare politiche, indirizzi o provvedimenti confortati da report che dicono dell'ammontare dei mq di spazi urbani coinvolti dalle pratiche, ma non della loro significatività, e in tal modo capitalizzano l'impegno di accudimento dei cittadini all'interno di una "contabilità verde" complessiva, consensuale e opportunistica. La terza parte - competizione globale - ricostruisce in modo circostanziato gli aspetti salienti del percorso che ha reso la biodiversità il parametro essenziale nella valutazione delle prestazioni ambientali delle città, rilevandone l'importanza al di là della sola ecologia: la biodiversità è oggi uno dei principali indicatori su cui si struttura e legittima la competizione tra città che si contendono risorse sul mercato globale e per questo è contabilizzata secondo protocolli di calcolo stringenti definiti a partire da condizioni locali, nella fattispecie Singapore, poi assunti come riferimenti su cui misurare e modellare tutte le città, bilanciando le peculiarità di ognuna per mezzo di fattori algebrici correttivi. Nel XXI secolo le nature urbane sono considerate essenzialmente erogatori di servizi ecosistemici a vantaggio degli umani che hanno «il ruolo di chi beneficia dei servizi forniti dalla biodiversità urbana, di chi la governa, di chi ha i mezzi economici e strategici per attuare i piani di conservazione della biodiversità». In questa prospettiva, la natura è un inserviente piuttosto che un convivente degli umani che, a propria volta, ne sono i gover-

natori con potere decisionale, di protezione e amministrazione: «così l'uomo (...) guarda la biodiversità urbana dall'esterno, senza essere costretto a mettersi in discussione». Ma vi è di più: attraverso una lettura attenta dei criteri che determinano l'indicatore di biodiversità urbana, le autrici evidenziano che il soggetto umano che rileva ai fini del calcolo è «un uomo politico e pubblico (...). Non c'è quindi spazio per altri attori in questa misurazione della biodiversità urbana. (...) Gli abitanti sono solo e unicamente beneficiari». La logica computazionale che sottende i protocolli internazionali di valorizzazione della biodiversità, cui Parigi e altre metropoli aderiscono, è perciò intrisa di una visione fortemente votata al controllo, tanto della natura che si accumula quanto degli attori umani coinvolti nella gestione del patrimonio di biodiversità variamente presente nelle città. Ciò si traduce nella tendenza alla centralizzazione sull'attore pubblico, che si esprime anche nel contabilizzare (mappare e contare) le azioni e i micro-progetti di vegetalizzazione condotti dagli abitanti, per renderli politicamente valorizzabili e spendibili sul tavolo della rivalità tra città. Le relazioni che si instaurano attorno alla gestione delle nature urbane riflettono rapporti di forza e di potere in cui, anche laddove si preveda un allargamento degli attori aventi ruoli "decisionali", è comunque il pubblico ad esercitare il controllo. Questo apre a un dibattito interessante: appurato che la natura è cosa pubblica e ha un governatore pubblico e che perciò la relazione tra umanità e natura in ambito urbano è giuridicamente mediata, che non vi è possibilità di costruire con essa relazioni interamente affidate al libero arbitrio di individui e cittadini, resta da comprenderne le implicazioni, oscillanti tra la salvaguardia di diritti di godimento (estetico, ecologico, simbolico, ricreativo, produttivo) di cui il soggetto pubblico si fa garante per tutti i cittadini e la partecipazione alla competizione speculativa tra città ove il soggetto pubblico detiene il potere di controllo per meglio posizionarsi in un ranking che, a

medio o lungo termine, avrà effetti omologanti e riduzionisti delle complessità ambientali, paesaggistiche, sociali e materiali delle città. Sono temi cruciali e non facili da dirimere. L'importanza di questo libro è aggiungere complessità al confronto sulle relazioni tra città e nature, a partire dal riconoscimento che le nature urbane non pongono solo questioni di gusto (natura ornamentale), di quantità (natura aritmetica) o di utilità (natura prestazionale): le nature urbane sono primariamente un fatto sociopolitico. La trattazione non è priva di trabocchetti concettuali, come lo stesso ricorso alla espressione "natura" che vi è ampiamente usata per dire orti, giardini, spazi ricreativi. È una sorta di inciampo, non nel senso di passo falso, ma nell'accezione di appiglio che trattiene il pensiero, lo fa indugiare per riflettere, incalzando con interrogativi più che mai aperti nel dibattito contemporaneo, che riguardano lo statuto dell'idea di natura, la possibilità di considerarla, per sineddoche, coincidente con la vegetazione, la sua sovrapposibilità con ambiti artefatti per azione umana, ma, soprattutto, l'urgenza di considerarla non più un oggetto ma un soggetto, tra gli altri, dei discorsi sulla qualità della vita urbana.

Annalisa Metta

Rimondi T. *Margini di fragilità. I territori interni tra perdita e adattamento*. Milano: FrancoAngeli, 2022.

Il lavoro di Tommaso Rimondi *Margini di fragilità. I territori interni tra perdita e adattamento* è la prima monografia a firma singola di un giovane autore, che consolida i suoi sforzi nell'ambito delle riflessioni sulla fragilità territoriale, sui processi di marginalizzazione dei luoghi e sugli approcci analitici da adottare per interpretare l'ampio ventaglio di fenomeni connessi a questi argomenti. La scia di lavori pubblicati da questo autore lo ha visto impegnato sui temi della fragilità territoriale e su diverse delle sue molteplici